

Essi urlarono che il veleno doveva essere mescolato, che l'armi si dovevano apprestare, e nessuno più che i democratici contribuì ad infiammare gli animi ed i cervelli, e quando poi l'inevitabile disastro sopravvenne si sforzarono a ripudiarne le responsabilità.

V'è un gruppo solo d'individui, una sola frazione della società che nessuna accusa possa tangere; un gruppo solo d'individui che non abbia insozzate le mani del sangue del primo magistrato della repubblica, una sola organizzazione che abbia costantemente combattuto qualunque e ciascuno di questi cospiratori e li abbia pubblicamente e privatamente denunciati con tutte le sue forze: il partito socialista!

Non abbiamo quindi alcun bisogno di scusa, perchè, unici, noi abbiamo l'orgoglio di poter dire che le nostre mani sono immacolate nè ci tange di questa tragedia orrenda la più pallida responsabilità.

Dai tempi di Proudhon e di Bakounine fino ad oggi il solo partito che in ogni terra, in cospetto dell'universo, abbia impugnato la filosofia, denunziato le tendenze individualistiche, contrastato la propaganda e tentato con ogni arma con ogni mezzo di rendere l'anarchismo impossibile è stato il Partito Socialista.

Il partito socialista soltanto ha avuto il coraggio di denunciare l'assassinio, l'assassinio dei governanti o dei governati, del trono o dell'officina, l'assassinio lento col l'inedia, quello fulmineo della rivolta; il partito socialista soltanto può comparire dinanzi al tribunale della storia colle mani pulite ed attendere serenamente il verdetto.

A. M. SIMONS.

WILSHIRE'S VOL. XII. N. 5, MAY 1908
NEW YORK.

Coi bubboni fracidi non si discute, non si può discutere; vi si affonda il bisturi spietatamente e si apre il varco al pus avvelenato onde è marcia l'anima degli arruffoni marmaldi che al lotto del socialismo giuocano sul groppone docile delle plebi il terno della loro fortuna d'avventurieri. Ed è quello che appunto facciamo noi.

Ma è quasi un peccato!

Perchè si potrebbe, diversamente, chiedere a cotesti feroci inquisitori che alla filosofia ed alla propaganda anarchica imputano una cannibalesca e furiosa mania d'omicidio, quale filosofia abbia avvelenato il cervello, travolto l'animo, o, a' suggestione abbia scelleratamente armato la mano a Leone Czolgoz se, come è oggi inoppugnabilmente dimostrato, **Leone Czolgoz era un socialista**, regolarmente iscritto fino alla vigilia dell'attentato nell'organizzazione politica del partito che da A. M. Simons, da Eugenio Debs e da Gaylor Wilshire trae l'ispirazione e gli ammaestramenti.

Perchè si potrebbe diversamente chiedere a cotesti frati i quali "non predicano l'odio alle persone ed alla classe dei ricchi perchè "la miseria non nasce dalla malvagità dei capitalisti ma dalla cattiva organizzazione "sociale" chi abbia inculcato alle masse che

i signor per cui pugnanno
ci han rubato il nostro pane;

chi abbia in cospetto delle plebi

Maledetto chi gavazza
nell'ebbrezza e nei festini
finchè i giorni un uom trascini
senza pane e senza amor?

chi abbia ravveduto le plebi dall'odio insano verso i fratelli d'oltre alpe e d'oltre mare ammonendole che

i nemici gli stranieri
non son lungi ma son qui?

Si potrebbe chiedere magari a cotesti nemici della violenza i quali vogliono ascendere al tribunale della storia per vie cospirative di fiori, sotto un cielo senza nubi, attraverso un mondo senza odii e, protese le mani immacolate, chiederne il verdetto glorioso, perchè celebrino in versi ed in prosa ogni giorno nei loro giornali e nelle loro riviste l'eroismo l'abnegazione e la gloria di Sofia Perovskaia, di Vera Zassoulich, di Kala-jeff, di Vera Froumkine che pur laggiù, sulle sponde della Neva qualche gemello di McKinley assassinarono, per dirla nel loro gergo d'immacolati?

Vi sarebbero, nella casuistica dei benpensanti, le violenze e gli assassinii socialisti degni di lauro e di poema, e le violenze anarchiche degne di capestro e d'infamia?

E coloro che non sanno odiare i capitalisti perchè non dalla malvagità di essi ma dalla cattiva organizzazione sociale discendono tutte le miserie, rovescerebbero la fu-

ri dei loro odi sul capo e sull'opera degli anarchici — che quelle miserie espiano, certo con minor colpa — nell'ora in cui li investe inesorabilmente feroce la collera dei semidei?



Risponderà il proletariato cosciente e non con uno sterile grido d'indignazione; risponderà con un proposito onesto con un fiero atto di volontà separando le sue responsabilità la sua azione da quella dei rinnegati, sozzi di tutte le viltà di tutta l'abbiezione.

E non per un platonico sentimento di solidarietà verso i persiguitati ma per la più cara delle preoccupazioni di comune salute.

Da Turati a Jules Guesde a Briand a Eugenio Debs, tutti i fachiri, tutti i sinedri del socialismo legalitario ci hanno denunciato sempre i padroni come ladri come sfruttatori a cui bisogna violentemente riprendere il mal tolto, il prodotto del nostro lavoro onde attraverso una secolare catena di frodi si eresse il loro fasto e la nostra rovina. L'odio al padrone era allora il poline dell'agitazione socialista; la violenza, la violenza era il raggio che la doveva fecondare. Filippo Turati malediceva allora chi

di pace ne favelli
sotto il piè dell'oppressor,

Aristide Briand eccitava i soldati a sparare sugli ufficiali; Jules Guesde non riteneva che dagli anarchici si potessero i socialisti distinguere sulla questione della dinamite "disposti come siamo anche noi — "scriveva egli all'Egalite" — a servirsi di "tutte le risorse che la scienza ci offre per "l'affrancamento dell'umanità"; Eugenio Debs ancora pochi mesi sono ci convitava all'insurrezione armata per la liberazione di Moyer, Haywood e Pettibone.

Senza questo violento senso d'orrore che contro la classe e le persone dei capitalisti ha suscitato nell'anima proletaria la propaganda socialista, i lavoratori non avrebbero oggi ancora divorziato dai partiti politici della borghesia; nè senza la violenta pressione della massa sui pubblici poteri si sarebbe ad essi strappato il suffragio da cui il partito socialista — così come oggi è — ebbe vita e battesimo.

L'odio e la violenza sono armi benedette quando nella vigna dei padroni dell'oggi scavan la breccia e la nicchia per loro, i padroni del domani; l'odio e la violenza sono armi benedette quando a loro, ai tutori scaltri debbono aprir la via all'agiatazza e alla fortuna; ma tornano vergogna e sacrilegio quando debbono affermare il diritto nostro, difendere la vita nostra, rivendicare l'avvenire nostro.

Ora che il suffragio fu conquistato, che i berrettoni del socialismo a modo hanno agguantata la medaglietta e fatto le trou dans le fromage, persistere nella selvatica violenza originale sarebbe follia.

Tu ti duoli, eterno Giobbe proletario, che a dispetto del suffragio e dei compagni medagliettati la tua miseria non s'è attenuata di uno spasimo, la tua causa avanzata d'un passo, la tua liberazione affrettata d'un'ora?

La tua liberazione s'inizia: rallegrati!

Rallegrati! la raffica reazionaria e l'incoercibile paura strappano ai rinnegati ed ai traditori la maschera: quelli che ai tuoi impeti sfrenati raccomandavano loro causa, e sulle tue rivolte l'hanno fatta trionfare, ti rinnegheranno, ti malediranno domani; ti rinnegano e ti maledicono oggi che se a quegli impeti santi tu vuoi chiedere la salute. Ed a spegnere ogni tuo impulso ribelle, squarciata la trama dei miraggi rosei, ti gridano il cinico auspicio: la tua liberazione non verrà finchè tu non sia tanto intelligente da determinarla coll'unanimità dei tuoi suffragi!

La dimane promessa era una burla, la rivoluzione una burla, la redenzione una burla! Buttati gli ultimi veli, gli ultimi pudori, le maschere disfatte: i rivoluzionari, i rinnovatori, gli iconoclasti di ieri, i tuoi araldi, i tuoi patroni, i tuoi tutori di ieri sono i gendarmi della proprietà borghese, i gannizzeri dello stato borghese, le vestali dell'ordine e della morale borghese.

Guardali bene, guardali ora nel ceffo livido di paura e di cinismo, e non dimenticarti mai, eterno Giobbe proletario!

La tua liberazione incomincia oggi da una grande delusione, da una grande rovina; sulla rovina d'altri idoli, d'altri feticci, di altre superstizioni, di altre religioni non meno bugiarde si compirà.

E ne sarai l'artefice tu solo!

G. PIMPINO.

Amore libero

La maggior parte delle obiezioni che si fanno all'unione libera rivelano l'esistenza di un'idea posta nei cervelli, si direbbe in modo da non potersi sradicare, l'idea cioè che lo scopo del matrimonio sia la procreazione della razza. Certi filosofi credono che l'amore dei genitori è in qualche maniera una manifestazione della volontà del figlio che domanda di nascere; altri pensano che il figlio dia una dignità superiore e un significato sociale più alto all'unione dei genitori; tal altro pretende che il matrimonio sia l'espressione del desiderio di creare il superuomo. Quanto al legislatore, egli considera innanzi tutto l'erede, e, specialmente nelle famiglie povere, il soldato. Affermare oggi che il matrimonio può essere semplicemente l'unione per la vita di due individui che s'amano, è quanto enunciare un'idea mal ponderata. Il matrimonio libero, che abbia per base l'amore, sarà così variato e così multiforme quanto l'amore stesso, ed avrà per fine ora il desiderio di mettere al mondo un nuovo vivente, ora il bisogno di trovare in una mutua affezione la forza di lottare, senza debolezze, per un'ideale comune, ora l'aspirazione di un'anima verso un'altra che la completi; potrà essere il risultato di una passione viva ed anche di una simpatia lentamente sviluppata o di una tenera amicizia.

Ma qualunque siano la sua origine e la sua finalità, sia temporanea o definitiva, esso avrà carattere di franchezza e di dignità necessarie ad una associazione conclusa tra individui liberi e forti. Marito e moglie scaturiranno indipendenti da ogni autorità divina ed umana, uniti sopra una terra libera e sotto un cielo libero, dalla loro propria volontà, in virtù del voto della loro intiera natura, senza altri giuramenti che le ardenti effusioni di cui il cuore le traboccherà.

Ma un simile avvenire ci sembra una visione lontana, una bella e consolante visione che cerchiamo di evocare nei giorni in cui il presente ci scoraggia. Noi siamo qualcuno, rappresentiamo gli uomini liberi perduti nella folla degli schiavi; bene spesso le nostre idee non trovano punto eco e le nostre parole sono invano gettate in anime che nulla può risvegliare. Noi dobbiamo lottare in un centro dove tutto è avverso, contro la malevolenza degli uni e l'indifferenza degli altri; noi dobbiamo lottare senza cercar sostegno altrove che in noi perchè quelli che ci ammirano non hanno il coraggio di unirci. Lotta ardente è questa che reclama il trionfo di ogni nuovo concetto, lotta piena di sofferenze e di gioie che rende i cuori indomabili.

Chiunque crede alla verità di un'idea deve sforzarsi di metterla in pratica; chiunque è convinto che il matrimonio libero costituisca una forma superiore di matrimonio e desidera che sia sparso, deve contribuire a propagarlo, col suo esempio, se la possibilità materiale gli si offre, o se no, almeno con la parola, perchè nessuno può essere dispensato di proclamare quella verità che riconosce. Ma molti indietreggiano davanti alle conseguenze di un atto che li metterebbe in istato di aperta rivolta contro la società e li farebbe mostrare a dito da una quantità di persone. Essi dicono a loro stessi che il matrimonio civile è una semplice formalità che non li incomoderà affatto e che permetterà loro di evitare dispiaceri senza fine: è la fiacchezza e la viltà che parlano in tal modo. Queste noie così temute sono desiderabili non meno che il disprezzo degli imbecilli; esse temperano il carattere, tolgono i mezzi a quelli che le subiscono di abbandonarsi a una vita troppo facile, li obbligano ad aprire gli occhi ed a rendersi conto dei vizi della società.

Il matrimonio libero è oggi uno dei migliori mezzi di educazione morale: maritandosi liberamente non solo voi agite da uomini dritti e forti, capaci di far predominare la vostra volontà e di acquistare perciò la confidenza in voi stessi, ma epurate in qualche modo tutta l'atmosfera della vostra vita: una selezione naturale si opera difatti nel circolo delle vostre conoscenze: tutti coloro che non avevano per voi un'affezione veritiera, tutte le persone imbevute di pregiudizii, tutti gli imbecilli, tutti i timorosi si allontanano subito da voi; rari sono i fedeli che vi rimangono, ma questi sono i veri amici, sono gli uomini sinceri e intesi, sono i coraggiosi, i viventi. In un momento avete separato il buon grano dalla pula, meglio che non l'aveste potuto fare durante dieci

anni nelle circostanze ordinarie. Se il matrimonio libero non presentasse altri vantaggi, pure questo solo basterebbe a renderlo invidiabile. Vivere circondati dall'amore dei nostri simili e dalla disistima degli sciocchi non è forse una gran felicità e la migliore testimonianza che possiamo dare della nostra dignità?

J. MESNIL.

Che cosa avranno appreso?

Persona in grado di esserne perfettamente informata ci assicura che, provenienti da Washington, sono stati in Barre la settimana scorsa tre funzionari del Ministero dell'Interno per una minuta inchiesta sugli anarchici di Barre e di Montpellier e particolarmente sulla Cronaca Sovversiva che ne riassume i propositi indocili e l'incessante attività.

— Tre birri? abbiamo chiesto al nostro grave interlocutore.

— No, tre alti funzionari del Ministero dell'Interno.

— E che cosa volete che abbiano accertato?

— Che cosa volete che io ne sappia? Se si può facilmente presumere dove e da chi abbia l'inchiesta attinto la maggior parte dei suoi elementi, non è così facile intuire a quali risultanze abbia conchiuso; — ed il grave interlocutore, che su questo punto non ne sapeva certo molto più di noi, ha suggellato l'intervista.

Sarebbe tuttavia curiosa! Se l'inchiesta per una volta tanto, e col più aperto proposito di fuggirla, si fosse imbattuta nella verità ed avesse, esempligratia, assodato che gli anarchici di Barre a dispetto della loro torbida fama sono onesti lavoratori che campano del loro modesto ed ingrato lavoro, e che, a prescindere dell'azione e dall'aspirazione generica a tutta la giustizia ed a tutta la libertà, hanno concentrato durante parecchi anni tutta la loro attività specifica ad epurare la città di Barre dalla sconcia camera di ladri, di ricattatori, di lenoni e di frodatori che l'infestava da un ventennio e..... non è ancora completamente debellata; e che per questa fatca d'Ercole essi sono bersaglio ai vituperii ed agli aggrati della mafia paesana ed esotica, dell'alto e del basso; noi crediamo che ai Commissarii di Washington l'inchiesta qualche cosa di buono avrebbe sempre appreso: avrebbe ad essi imparato ad aver vergogna per sé e pel proprio governo che ai grandi ladri garantisce tutte le impunità e perseguita implacabilmente il pensiero libertario ribelle a tutte le camorre ed a tutte le vergogne.

E sanno in Barre i cittadini di ogni ordine e di ogni partito che dell'inchiesta questi sarebbero i risultati e gli insegnamenti meno lontani dal vero.

NEVESCK.

Circolo Vizioso

Vi sono dei medici che tentano di guarire una malattia. Non vi riescono sempre; vi riescono di rado. Tuttavia tentano.

Se uno di loro dicesse ad un ammalato:

— Amico mio, voi avete una malattia di stomaco certa; ma non spaventatevi, ve la cambierò in una tubercolosi altrettanto certa.....

— Che cosa guadagnerò da questo cambiamento? domanderà l'ammalato. Che io soffra allo stomaco o ai polmoni, non è forse la medesima cosa?

Ed il paziente, allora, si gratterebbe il naso: segno naturale di colui che non comprende affatto.

Molti francesi, in questo momento, si grattano egualmente il naso, constatando che un certo numero di persone, riunite al palazzo Borbone, stanno cambiando posto al mese, stanno mettendo o a sinistra mentre che prima era a destra, colla mirifica riforma conosciuta sotto il nome di imposta sulla rendita.

— Rallegrati, caro contribuente, ed cono queste persone elette. Tu non pagherai più tale imposta, della quale non eri contento.

— Bravo! grida il contribuente soddi sfatto.

— Solo, tu ne pagherai un'altra equiva-